

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno L. 16
Semestre L. 8
Trimestre L. 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre L. 14
Trimestre L. 7
Pagamenti anticipati
Un numero separato Centesimi 5.

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA TRIULIANA

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Contadini, Mercolino, Dichiarazioni e
Rinfrancamenti Cent. 26
per linea
In quarta pagina: 10
Le più importanti prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
ducci e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Il potere temporale dei Papi

V.

Cavour e la questione romana.

ROMA, 18 settembre.

(D. O.) Che cosa è questo fascio che invade, questa matita sottile che avvince ogni qualvolta prendiamo a considerare l'opera mirabilmente poderosa di Camillo Cavour, e la troviamo consacrata nei suoi discorsi parlamentari, nelle sue lettere, in tutti i suoi scritti, che sono in uno stesso tempo azioni? Di sicuro Cavour fu un grandissimo genio politico.

Come stoltamente noi associamo all'idea di poeta quella del funzionario, dello sciacquato, dello squallorato. Anche senza ricorrere alla remota etimologia del vocabolo, poeta è creatore fantasioso e robusto.

Camillo Cavour fu poeta, appunto perché fu un instancabile artefice fino all'ultimo momento della sua esistenza consacrata alla fortuna d'Italia. E come felicemente egli proclamava alla Camera questa sua nobilissima snobata « L'onorevole deputato Ferrari, egli diceva un giorno sorridente, ha voluto onorarci fra i cospiratori. Io ne lo ringrazio e colgo questa occasione per dichiarare alla Camera che fui per dodici anni un cospiratore. Sì, o signori, per dodici anni ho cospirato con tutta la mia forza; ho cospirato per giungere a procacciare l'indipendenza alla mia Patria. Ma ho cospirato in un modo singolare; ho cospirato proclamando nei giornali, proclamando in faccia al Parlamento intero, proclamando nei Consigli d'Europa, quale era lo scopo della mia cospirazione. Cospirai poi col cercare degli adepti, degli affiliati, ed io ebbi a compagni tutto o quasi tutto il Parlamento Subalpino; ebbi poi adepti in tutte le Province d'Italia; ebbi negli anni scorsi ed adepti e compagni quasi intiera la Società Nazionale, e in oggi io cospiro con 26 milioni di abitanti. »

Ora, questo singolare cospiratore metteva in cima a tutti i suoi pensieri la necessità insuperabile che Roma dovesse diventare capitale dell'Italia unita; e ben lungi dal procedere in modi coperti di rancia diplomazia, non trascurò l'occasione per gridare sui tutti questa sua radiata convinzione, e per persuadere ognuno che tale era la volontà del popolo italiano.

Che tenacia di lottatore in quell'uomo che già il 23 aprile 1859, nell'atto di presentare alla Camera il disegno di legge per concedere poteri straordinari al Governo del Re durante la guerra di Lombardia, usava, a proposito della questione romana, in queste parole solenni:

« È grave cosa per un ministro il dover dire quale è la sua opinione sulle grandi questioni dell'avvenire; tuttavia io riconosco che un uomo di Stato, per essere degno di questo nome, deve avere certi punti fissi che siano, per così dire, la stella polare, direttrice del suo cammino, riservandosi di sbrigarsi i mezzi, o di combattersi a seconda degli eventi; ma sempre tenendo rivolto lo sguardo sul punto che deve servirgli di guida. »

Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale; quale sarà questa stella riguardò a Roma?

« La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale ventose secolate hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la capitale del Regno italiano. »

Gli atti parlamentari ci avvertono che a questo punto la Camera scoppiò tutta in strepitosissimi e prolungati applausi; vero è che anche oggi, rileggendo la solenne proclamazione, con aspettativa di uomo politico e con entusiastica ispirazione di veggente, fatta sul disegno della Roma nostra da un presidente del Consiglio dei ministri nel Parlamento subalpino, un fremito di commozione ci ricerca il cuore e ci fa sussurrare quasi con un brivido.

« Il Camillo Cavour argutamente proseguiva, dicendo: « chi richiedeva quali mezzi avrebbe impiegati per raggiungere la meta sognata? »

« Io potrei dire: risponderò, se voi prima mi direte in quali condizioni siamo, fra sei mesi, l'Italia e l'Europa... »

Parole queste che alla vigilia della guerra

indicano una ben vigorosa fiducia nel successo, ciò che non gli vietava per altro di concludere:

« Io credo che la soluzione della questione romana debba essere prodotta dalla costruzione che andrà sempre più crescendo nella società moderna, ed anche nella grande società cattolica, di essere la libertà altamente favorevole allo sviluppo del vero sentimento religioso. »

« Allora la gran maggioranza dei cattolici illuminati e sinceri riconoscerà che il Pontefice augustissimo che sta a capo della nostra religione, può esercitare in modo più libero, molto più indipendente, il suo sublimi ufficio, costituito dall'amore, dal rispetto, di ventisei milioni di italiani, anziché difeso da 25.000 baionette. »

Ma il discorso principe di Camillo Cavour, in cui egli sviscerò tutta la questione romana e tracciò definitivamente la via alla liberazione di Roma, fu il discorso da lui pronunziato il 25 marzo 1861.

Non mai il gran ministro aveva dimostrato tanta magnanimità audacia di eloquenza, tanta profondità di vedute, tanta lucidità di sottile intelligenza.

Ed io vorrei che, a solennizzare la nozze d'argento di Roma capitale, a popolarizzare la nuova festa nazionale, a dimostrare quanto lungo e amoroso sogno ella fosse per i più grandi italiani, io vorrei che quel mirabile discorso fosse oggi stampato a milioni di copie, diffuso nel modo più largo, affisso in ogni comunitello, in ogni borgata, in ogni più umile scuola d'Italia, a fissare nella mente di tutti ciò che il Cavour diceva fin da allora indissolubile, ciò che Umberto I ha affermato intangibile: l'unità d'Italia con Roma capitale.

« Se si potesse concepire — esclama il Cavour in quel discorso — se si potesse concepire l'Italia costituita in unità, senza che Roma fosse la sua capitale, io dichiaro che reputerei difficile, forse impossibile, la soluzione della questione romana. »

« Perché noi abbiamo il diritto, anzi il dovere, di chiedere, d'insistere, perché Roma sia capitale dell'Italia? »

« Perché senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire. »

In questo ragionamento è già fin da allora reso vano ogni equivoco, distrutto ogni arzigogolo d'ipocrite frasi: è segnato chiaramente l'abisso che separa o separerà i patrioti, gli italiani amanti della loro nazionale essenza, da coloro che vorrebbero negarla e distruggerla.

E il Cavour diceva poi in modo limpido le ragioni di quella convinzione:

« La esistenza della capitale è determinata da grandi ragioni morali. È il sentimento dei popoli che decide le questioni ad essa relative. »

« Ora, o signori, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato. »

« Roma è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali: tutta la storia di Roma, dal tempo dei Cesari al tempo d'oggi, è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del suo territorio, di una città, cioè, destinata ad essere la capitale di un grande Stato. »

« Convinto, profondamente convinto, di questa verità, io mi credo in obbligo di proclamare nel modo più solenne davanti a voi, davanti alla nazione, e mi tengo in obbligo di fare in questa circostanza appello al patriottismo di tutti i cittadini d'Italia e dei rappresentanti delle illustri sue città, onde cessi ogni discussione in proposito, affinché noi possiamo dichiarare all'Europa, affinché chi ha l'onore di rappresentare questo paese a fronte delle estere potenze, possa dire: la necessità di aver Roma per capitale è riconosciuta e proclamata dall'intera nazione... »

E il ponderoso discorso, che si dilungava a dimostrare vittoriosamente le tristissime conseguenze della ibrida miscela del potere temporale col potere spirituale, e riusciva schiacciante nel raffronto coi disordini dell'impero ottomano, da identiche cause determinati negli Stati pontifici, otteneva appunto l'approvazione alla quasi unanimità d'un ordine del giorno Boncompagni, che suonava in questi termini:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto colla

Francia l'applicazione del non-intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passi all'ordine del giorno. »

Era il 27 marzo 1861, e l'Italia guardava a Camillo Cavour, e in lui fiava. Troppo altamente egli aveva parlato; troppo la sua voce era stata all'isonno col sentimento nazionale; troppo egli era usato a raggiungere la meta prefissa, perché non si avesse a sperare da tutti la rapida soluzione del problema, in massima ormai definito.

Ma, prima che trascorressero tre mesi, Camillo Cavour moriva.

Fu uno sgomento per tutti e da tutti s'intolò che era allontinato il giorno grande e felice per l'Italia; essa doveva ancora costare nuovi dolori, e quel che fu peggio, nuovi rancori. L'aurora, che già brillava vicina, oscuravasi dunque.

LE FESTE DI ROMA

(nostra corrispondenza)

ROMA, 20 settembre.

Io credo che quanti son venuti a Roma per la commemorazione del 20 settembre, ne siano oltre tutto contenti: io credo che nessuno d'essi abbia mai passato una giornata così memorabilmente solenne, così eccezionalmente emozionante, come quella d'oggi. A Roma oggi v'era, palpante con forza, il cuore di tutta la nazione italiana, i cui rappresentanti, convenuti da sessantasette provincie e da più di ottomila Comuni, si son trovati più volte confusi insieme, hanno potuto stringersi le destre, parlarsi fraternamente; e, quantunque vario l'accento, la lingua era la stessa: la lingua che ormai, quanti siamo entro i confini della penisola, ci lega tutti e ci accomuna in una sola famiglia.

E quando sul Gianicolo, dal mirabile orizzonte in giro, ai piedi della città eterna, maestosamente adagiata in riva al biondo Tevere, e fra la gloria dei sette classici colli, al cospetto di tutta Italia, ivi dati religiosi convegno, nella cornice del panorama superbo, degno dell'antica grandezza di Roma, cadde il velo alla statua dell'Erce che fu primo fautore dell'indipendenza italiana, la commozione invase tutti gli animi e centomila voci si unirono in un immenso grido di acclamazione, che l'eco portò per tutta la penisola, dall'Alpi al mare di Sicilia; e le bandiere di mille paesi e città si agitarono e si baciarono a vicenda. Lo stesso bronzo freddo io credo abbia in quel sublime momento mandato un fremito di gioia; Giuseppe Garibaldi si sentì ancora una volta orgoglioso di quel popolo che egli aveva condotto alla vittoria, così solennemente affermantasi concorde nell'alto ideale della patria; e dovette bene pronosticare del suo avvenire, poiché l'entusiasmo di cui ancora è capace dimostra abbastanza che, alla prima occasione, saprà ancora segnalarsi con gesta degne della sua storia e delle glorie che Italia onora.

Qualcuno sorriderà con aria di compassione, dicendo: ch'io fo alla poesia; ma non sorriderà nessuno di quanti si son trovati oggi a Roma.

I quali tutti, quando nelle ore pomeridiane, per le vie della capitale passarono gli infiniti standardi di passi, città e sodalizi; quando sfilò il lungo, interminabile corteo, in cui piemontesi e siciliani, friulani e sardi, si tenevano per mano, in cui tutte le classi sociali erano rappresentate — i soli preti mancavano — e il popolo festante dai balconi imbandierati acclamava agitando fazzoletti, ventagli, cappelli, e l'entusiasmo in tutti era giunto al delirio; quando nel passare avanti alla breccia di Porta Pia centomila italiani chiararono il capo riverenti e molti piansero: quanti erano

in Roma oggi, quando videro tutto ciò dovettero, come me, fare il seguente ragionamento: L'esistenza della patria è ormai assicurata per sempre; essa è unita e affetta anche moralmente; inutile che ci occupiamo dei nostri nemici: sono pochi, mancano del nostro entusiasmo, sono quasi vergognosi di comparire alla luce del sole; se mai nutrivano ancora speranza di poter tentare qualche cosa ai danni d'Italia, oggi le hanno perdute: perdute per sempre!

F. Musoni.

Le feste di Roma continuano e si svolgono sempre nello stesso ordine, collo stesso entusiasmo, e colla stessa spontanea partecipazione del popolo. A voler riasumere solamente i telegrammi che giungono dalla Capitale, dovremmo occupare parecchie colonne del giornale. Ieri l'altro si è inaugurato il Congresso storico e il Congresso magistrato; e il Re ricevette al Quirinale la Presidenza ed i membri presenti a Roma della Camera e del Senato, nonché i rappresentanti dei Comuni e Provincie del Regno.

Ieri si è inaugurato il monumento a Cavour, il ponte Umberto I sul Tevere e il Congresso geografico; e le rappresentanze delle Società operaie recarono un album ai Sovrani al Quirinale.

Da tutte le colonie giungono notizie che gli italiani lontani dalla cara terra nata, hanno festeggiato con slancio patriottico la data memoranda.

Tutta la stampa estera si occupa di queste feste ed è unanime nelle espressioni di simpatia e di ammirazione per l'Italia.

L'amnistia

per i condannati dai tribunali di guerra

Il Bollettino ufficiale del ministero di grazia e giustizia pubblica il seguente decreto firmato dal Re e dai ministri Crispi, Calenda e Mucenati:

« Visto l'articolo 8 dello Statuto; « Sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari dell'interno, della grazia e giustizia; e della guerra; « Sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. È concesso il condono della pena residuale restrittiva della libertà personale a coloro che si trovano ad espire condanne per la durata non superiore agli anni dieci pronunziate dai tribunali militari istituiti col decreto 8 gennaio 1894 dal regio commissario straordinario per le provincie della Sicilia e col decreto 17 gennaio 1894 del regio commissario straordinario per la provincia di Massa-Carrara, purché nella sentenza non siano stati dichiarati colpevoli di aver concorso in qualunque guisa ad omicidi o lesioni personali seguite da morte.

« Art. 2. Ai condannati dei detti tribunali militari che trovansi ad espire pena di reclusione o detenzione inflitta per una durata superiore ai 10 anni e che godettero del decreto del 14 marzo 1895 della riduzione della 3 parte della pena, è concessa la riduzione di un'altra terza parte della pena medesima.

« Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti ufficiali del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare. »

CALEIDOSCOPIO

Cronaca friulana. Settembre (1895). A Cividale si pronunzia sentenza di morte contro Bartolomeo di Ragogna riconosciuto reo di tradimento.

Un pensiero al giorno. Il male può condurre al bene; la stoltezza non può generare che stoltezza.

Cognizioni utili. In questi giorni che ogni buon agricoltore pensa alla raccolta delle uve, non sarà discaro di conoscere il modo di non lasciar trapelare il contenuto delle botti.

Si applichi il seguente miscuglio fuso ad un fiasco dolce: Oltrepasta naturale e prerattato in parti uguali, o dopo si passi sopra un ferro caldo.

La stanga. Monoverbo doppio. 5 x 100 DGO

Spiegazione del monoverbo precedente. TRINO (t. in o)

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Echi del XX settembre. Da alcuni giorni siamo in lotta collo spazio che manca e colla materia che si accumula sul tavolo. Anche oggi siamo a quella di dover rimandare la pubblicazione delle molte corrispondenze che abbiamo ricevuto dalla Provincia sulle feste del 20 settembre, e di altre che trattano altri argomenti. I nostri gentili corrispondenti abbiano pazienza e si rassegnino, come dobbiamo rassegnarci noi. Sarà per domani.

La festa operaia di Cividale.

Fu ieri straordinario il concorso del pubblico nella vicina città per assistere agli spettacoli che si sono dati in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione di quella Società operaia. Daremo domani una relazione; notiamo frattanto che la parte forse più interessante del programma — l'aspirazione dell'areonauta Quaglia — non poté effettuarsi perché vi fu un principio d'incendio nel pallone mentre lo si gonfiava.

IL SUICIDIO DI UN SOLDATO FRIULANO

L'altra sera nella caserma di S. Salvatore a Bologna avvenne un fatto che attirava tutti i soldati del 28° reggimento ivi stanziato.

A quel reggimento ed alla prima compagnia appartiene il soldato Giovanni Battista Zanier di Domenico, nato nel marzo 1874 a Clauzatto, imbroglione non figli. Egli fu da parecchi giorni fa col furiere e coi compagni andava lamentandosi che il servizio militare gli riusciva troppo grave solo perché sapeva essere a casa e lontano da lui il padre vecchio ed ammalato colla moglie ed i figli, e loro non nascondeva il proposito di firlarla colla vita.

Alle 4 di ieri l'altro trovavasi in cantina presso una committa di compagni suoi, mesto e taciturno. Fu anzi notato da parecchi che qualche lagrima scendeva il suo volto.

Ad un tratto si tolse di là ed entrato nella sua camerata si accostò al suo letto, prese il fucile, dopo aver estratto dallo zaino un pacco di cartucce, e lo scariò. Appoggiatosi poscia alla branda, si pose la bocca del fucile sotto la mammella sinistra e col pollice del piede fece scattare l'arma. La palla entravagli a due dita sopra la mammella: per uscire dalla spalla e andare a colpire il collo.

Alla detonazione accorsero ufficiali e soldati. Il povero Zanier fu sollevato da terra pietosamente e posto sulla branda: frattanto giungeva un tenente medico del reggimento, cui non restò che constatare il decesso.

Infelicità. A Cividale successe un brutto caso, che è così narrato dal Forumjudri:

« Iersera (venerdì), alle 10, una decina di giovinetti, prese d'assalto il campanile del Duomo con l'intenzione di suonare a stormo per la festa nazionale; però i sagrestani, o chi per essi, che forse ebbero sentore della cosa, avevano ritirato le corde di tutte le campane, meno quella che solitamente suona il coprifuoco. Fu quindi giocoforza accontentarsi di suonare quella sola, ma accorsa molta gente a questo suono e sparasi la voce della requis dei carabinieri, i giovani campanari improvvisati, si diedero alla fuga. Per raggiungere questo intento era però necessario scavalcare il cancello di ferro che mette al corteo del Duomo, e male ne incolse al quindicenne Ettore Zappalà, che nella furia di far presto restò impigliato alla sommità della cancelletta stessa, in modo che una lastra di ferro gli forò un avambraccio, ascendogli al dorso della mano. La ferita è lunga 15 centimetri e venne prontamente curata dal dott. Sartogo, il quale la giudicò

guarbiti in dieci giorni, salvo completazioni.

Suicidio in carcere.

Literna, 22 settembre.

Ieri ebbe luogo la fiera di S. Mattia, fra i molti sensali che accendono al nostro mercato, vi era anche certo Sbaia di Ronchi. Avendo questi fatto combinate un affare fra due contadini della vendita di una vitella per la somma di lire 108, tenne dietro al compratore, e riuscì, in una stanza dell'osteria alla Stazione, a portargli via il denaro.

Assortosi il contadino della mancanza del portafoglio, fece perquisire tutti i presenti e difatti il possessore di quel gruzzoletto era lo Sbaia. Questi però negò essere egli l'autore del furto, ma il vigile urbano Picotti lo dichiarò in arresto e lo condusse in camera di sicurezza.

Il brigadiere dei carabinieri andò a Ronchi per informarsi sulla condotta dell'arrestato, che a quanto dicono sembra fosse pessima.

Stamane all'una lo stesso brigadiere andò ad interrogare, nella camera di sicurezza l'arrestato, e lo trovò di cattivo umore: — Meglio — disse — morire che star qui dentro.

Ale ore 8 ant. d'oggi i carabinieri andarono per prenderlo e condurlo alle carceri giudiziarie, ma lo trovarono cadavere: lo Sbaia si era appiccato con una catena ad un uncino del soffitto, ed era in uno stato spaventevole. Dov'aver molto sofferto prima di morire.

Vennero sul luogo il dott. Bosisio ed il vicepretore Bertolini, ma non poterono che constatare la morte.

Vampa.

La R. Scuola Normale di San Pietro al Natosone venne definitivamente decretata di corso superiore. Presso la medesima Scuola, nei giorni sottoindicati, avranno luogo le prove grafiche per conseguire la patente: Martedì 1 ottobre, scritto di pedagogia.

Mercoledì 2, componimento italiano. Giovedì 3, saggio di disegno al mattino e saggio di calligrafia nel pomeriggio.

Municipalismo acuto. A Paurico per questioni d'interessi municipali, Clama Lazzaro veniva malmenato con pugni e morsi da Girondo Leonardo, in modo da riportare lesioni alla faccia ed all'indole della mano destra, giudicate guaribili in 15 giorni. Il Girondo fu denunciato.

Disgrazia. Corto Tomat Angelo Seguale, imprudentemente chiamò alcuni ragazzi a spingere un carretto carico di botticelle d'acqua. Uno dei bambini, certo Cian Giovanni d'anni 6, cadde in cassa di ciò a terra, e, nella caduta riportò lesioni pericolose alla vita per essergli pesata una ruota del carro attraverso il corpo.

Il Tomat venne però denunciato.

Furti. A Coltroipo a sospetta opera di M. Anna, la quale aveva libero ingresso nell'abitazione di Loconsio Roberto, venivano introdotti a danno di questi diversi oggetti di vestiario per un valore di circa lire 153: la M. pertanto venne denunciata.

In Arzene, da un armadio aperto, nell'abitazione di Sogno Idebrando, vennero rubate due collane d'oro del valore di lire 75 circa. Quali sospette autrici del furto vennero denunciate C. Amabile e F. Anzetta, le quali avevano libero ingresso nella casa del Sogno.

UDINE

(La Città e il Comune)

La Società Alpina e il XX settembre.

Ecco il resoconto dell'assemblea di giovedì a sera, che non abbiamo potuto dare prima per ragioni di spazio. È a ricordarsi che non avendo la Società Alpina risposto a ripetute richieste del Comitato udinese per i festeggiamenti del XX settembre, una quarantina di soci, a monte dello Statuto, richiesero la convocazione della Società per deliberare sull'adesione alle festività. La Presidenza vi ottemperò, ed indisse l'assemblea per giovedì a sera, e cioè all'ultima ora.

Sono presenti in sala circa 65 soci; presiede il vicepresidente prof. Nallino. Questo, dichiarata aperta e legale la adunanza, incomincia una lunga relazione dei precedenti, coi quali cerca giustificare la Presidenza dell'atteggiamento preso in questa circostanza; avverte che dette le dimissioni da vicepresidente perchè si ritenne offeso dalla domanda di convocazione dell'assemblea firmata da vari soci studenti, i quali avrebbero dovuto invece ricorrere a lui, come ad un padre, per spiegazioni; tenta

di giustificare la Presidenza se non risponde alle domande del Comitato, narando non sappiamo bene quale storia di dimenticanza, di avviso verbale, che egli doveva dare e non diede, ad un membro del Comitato; dice che la Presidenza si è ispirata all'articolo 14 dello statuto sociale il quale stabilisce che « la Direzione » dovrà mantenersi estranea « ad ogni manifestazione avente carattere di partito politico », e che perciò deliberò di non aderire alla festività del XX settembre; ammette che in passato qualche volta la Direzione si arrovò su questo terreno, aderendo a qualche solennità patriottica, ma vuol far passare questa adesione quasi quale un sotterfugio della Presidenza, tanto per non urtare; dice infine che la Presidenza, pur plaudendo al fine delle festività del XX settembre, che rammentano una fatta « non di gloria italiana ma di gloria di tutto il mondo civile », deve in omaggio allo statuto proporre un ordine del giorno, che legge, e che si risolve in ciò, che la Società plauda alle feste, ma... delibera di non aderirvi.

Il co. avv. G. A. Ronchi, a. v. la parola, che aveva chiesta fin dalle prime frasi del Presidente, incomincia col domandare scusa alla Presidenza ed ai proponenti la convocazione dell'Assemblea, se puria per il primo, ma dice di farlo perchè non avendo egli avuto parte alcuna nella domanda di convocazione, si sente più libero degli altri ed ama di parlare colla speranza di conciliare e Presid-za e soci. Pone fuori di questione il patriottismo dei membri della Presidenza cui come antichi colleghi rende omaggio; rammenta la parte da esso avuta nella redazione dello statuto sociale e specialmente dell'art. 14, ponendo in evidenza che con esso non si volle impedire le manifestazioni di carattere nazionale, ma solo quelle di partito politico. Dice che una disposizione tassativa negli statuti è dai fatti dimostrata vana, perchè certi avvenimenti che assorbono la Nazione intera si impongono fino al punto di infrangere qualunque statuto, e si fu perciò che l'art. 14 dello statuto della Società si limitò a vietare le manifestazioni di partito. In prova cita in Udine la Società generale operaia e la Società degli impiegati civili il cui statuto vieta « ogni manifestazione politica » eppure nella presente circostanza fu interpretato dalla Direzione ad unanimità nel senso che il XX settembre non fosse a considerarsi manifestazione politica, ed aderì quindi ai festeggiamenti.

Ricorda che la Direzione della Società Alpina dal 1878 in poi ebbe campo molte volte di interpretare l'art. 14 dello statuto, e sempre lo interpretò nel senso che le manifestazioni di carattere nazionale sfuggivano al divieto dello statuto; ricorda che la Società partecipò ufficialmente ai funerali in morte di Vittorio Emanuele, partecipò ufficialmente alla formazione del Comitato per le onoranze in morte di Garibaldi; e legge anzi brani di giornali dell'epoca dai quali risulta perfino il posto che la Società Alpina occupava nel corteo; ricorda ancora che la Società partecipò ufficialmente alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, e legge la copia di una nota ufficiale della Direzione della Società Alpina colla quale nell'agosto 1886 partecipava al Comitato per il monumento a Garibaldi che, grata dell'invito, aveva delegato a rappresentarla alla cerimonia i membri della Direzione avv. L. C. Schiavi ed ing. Luigi Pittacco. Soggiunge che, dati questi precedenti, senza discutere le buone intenzioni dei membri dell'attuale Presidenza, l'art. 14 dello statuto era stato ripetutamente commentato nel senso che certe manifestazioni pubbliche di carattere essenzialmente nazionale, sfuggivano assolutamente al divieto dello statuto sociale; da ciò concludeva accennando che in oggi la negatura di partecipazione alla festività nazionale del XX settembre avrebbe avuto un significato antinazionale, che andava certamente al di là delle intenzioni degli stessi membri della Presidenza. Concludeva con un appello alla concordia esprimendo la speranza che la Presidenza trovasse modo di votare l'adesione alla festività.

Prese la parola poi il socio prof. Fabio Luzzatto, il quale rilevò felicemente che la Presidenza era stata molto cauta nell'interpretare lo statuto, e meritava lode, ma che essendo l'Assemblea sovrana in tale materia, era inutile che la Presidenza si trincerasse in un diniego smontato dai suoi precedenti. Parlarono poi, assai correttamente, due studenti, i quali, respingendo ogni idea di mancanza di riguardo verso il prof. Nallino, ed augurandosi che rimanesse a luogo al suo posto di vicepresidente, accennarono che essi firmando la domanda di convocazione della Società, redatta in forma curatissima, avevano esercitato un diritto su cui nessuno poteva trovar a ridire.

Prese la parola il co. avv. Ronchi, che, affermando il senso conciliativo del prof. F. Luzzatto, ed esprimendo sempre la speranza di una conciliazione, propose un ordine del giorno così, per quanto ci ricorda, concepito: « L'Assemblea della S. A. F. riconoscendo ed encomiando il devoto religiosità che ispirò la Presidenza nella tutela dei diritti sociali, riconosce pure che la solennità di domani esce dal campo delle manifestazioni di partito politico, e delibera quindi di aderire alla festività del XX settembre. »

Prende la parola l'avv. nob. Umberto Caratti il quale ricordando l'ordine del giorno del co. avv. Ronchi, fa un appello alla concordia, dice che l'ordine del giorno del co. avv. Ronchi rappresenta il vero stato delle cose, e tutto ciò che di conciliativo può desiderarsi, e prega vivamente la Presidenza di aderirvi, accennando che un voto contrario avrebbe per il pubblico un ben triste significato.

Il co. Ronchi dichiara di essere incaricato dal membro della Presidenza avv. Rizzani di sussidiario per aver dovuto allontanarsi per motivi d'ufficio, e di domandar lettura della sua lettera oltretutto colla quale rinuncia all'ufficio presidenziale. Con questa lettera l'ing. Rizzani dichiarava di rinunziare all'ufficio di membro della Direzione, qualificando la proposta di questa, di non aderire alle festività, siccome antipatriottica.

Il socio signor Pontotti vuole a sua volta che sia letta una lettera del prof. Mariuzzi pervenuta alla Presidenza. Il prof. Nallino si rifiuta di leggere l'una e l'altra lettera, dicendo che « ve ne sarebbero varie da leggere » e che avrebbero poco valore perchè basate « ad uno stato di fatto diverso da quello risultante all'Assemblea ». Cid lascia sospettare che la lettera del prof. Mariuzzi Presidente della Società è favorevole ai propositi negativi della Presidenza, si basasse sull'erroneo concetto che la Società non avesse precedenti in materia di interpretazione dell'art. 14 dello statuto, cosa fino ad un certo punto spiegabile dacché il professore vive quasi sempre lontano da Udine.

Dopo qualche altra discussione, il Presidente pone ai voti per appello nominale l'ordine del giorno Ronchi. Rispondono sì soci 27, rispondono no soci 23, si astengono soci 10 e cioè i membri della Presidenza.

Fra i 10 astenuti l'avv. Antonini, il prof. T. Zappelli, l'avv. Nuisi, il prof. F. Luzzatto, l'avv. D. Vatro, l'avv. E. Voipe, membro della Presidenza, il signor G. Berghiaz, l'ing. O. Valussi il signor T. Folini, il dott. Guidetti; fra i no il signor Pietro Moro, l'ing. Silvio Tami, il signor F. Peroldi, l'avv. G. Casutti, il signor L. Mestrosi, il signor Augusto Valsuanni, il signor G. Ostermann.

Sembra che sia stato approvato l'ordine del giorno Ronchi, e molti si allontanano dall'aula; senonchè si rileva che lo statuto vuole la metà più uno degli intervenuti, ond'è che, sommando coi votanti gli astenuti, l'ordine del giorno Ronchi non ha la maggioranza ed è quindi respinto.

Dopo un po' di confusione si mette ai voti l'ordine del giorno della Presidenza, che rifiuta di aderire alla festività. Questa volta la Presidenza tutta meno il dott. Voipe vota favorevolmente ed il risultato si è che esso viene approvato da voti 32, respinto da 17, e 7 astenuti. Fra i votanti in favore c'è anche l'ing. Luigi Pittacco, che coll'avv. Schiavi rappresentò ufficialmente la Società alla inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Questo, per quanto possibile, l'aspetto resoconto della adunanza.

Abbiamo già espresso in due dei precedenti annuari il nostro pensiero su questa deliberazione della Società Alpina, che allora era solamente allo stato di minaccia; ed ora ch'è divenuta un fatto compiuto crediamo non inutile aggiungere qualche altra osservazione alle cose già dette.

Rileviamo a buon conto che l'Alpina è l'unica fra le Società udinesi che abbia risposto no alle feste del 20 settembre; e notiamo ch'è una Società composta di signori, mentre le Società formate dal popolo hanno detto sì. Hanno detto sì anche quelle che hanno nello statuto una disposizione simile a quella detta alla quale, per questa occasione, si è trincerata la Presidenza dell'Alpina per proporre il non intervento alle feste. Cid vorrebbe dire che le altre Società hanno capito che — articoli su articoli già — non era il caso di essere proprio questa volta zelanti, o, peggio, cattivi interpreti, della lettera delle disposizioni statutarie.

Tanto più avrebbero dovuto capirli questa convenienza i propositi dell'Alpina, dati i precedenti opportu-

namente ricordati dal conte Ronchi, e sul quali nell'Assemblea di giovedì la Presidenza non ha potuto fidare, perchè troppo vari e significanti.

Sarà trovata più strana, a dir poco, la condotta del Presidente, il quale si rifiutò di dar lettura di varie lettere pervenutegli sull'argomento da soci assenti o perfino di una del prof. Mariuzzi, che si sapeva favorevole alle viste della Presidenza, e che non si volle leggere perchè non rispondente allo stato di fatto risultante all'Assemblea? Cid evidentemente non può significare altro se non che il prof. Mariuzzi non era stato ben informato, o meglio era stato in balzo in errore. Po anzi questo stato di fatto diverso, che induce il Voipe, membro della Presidenza, a votare contro, mentre prima era d'accordo coi colleghi.

Né va passata sotto silenzio la intransigenza della Presidenza, che non volle accogliere i consigli conciliativi dell'avv. Caratti e l'ordine del giorno del co. Ronchi, che in fin dei conti si risolveva in una lode alla Presidenza. Dopo ciò, sarà egli azzardato il dire che quello che veramente non si volle, fu l'adesione a quella festa, alla festa nazionale, patriottica, del XX settembre? Quando si ricordi che per le altre solennità nazionali l'adesione ufficiale invece di fu, non c'è d'arba d'uomo ragionevole che possa trarre conclusione diversa.

La cosa non potrebbe essere più deplorevole; tanto più che la Società Alpina aveva tradizioni ben diverse. Per un malinteso puntiglio, disapprovato persino da una parte della Presidenza, si è impressa una traccia che non si cancellerà facilmente e che avrà conseguenze non liete, essendo più che comprensibile naturale ed inevitabile l'abbandono della Società da parte di non pochi soci, i quali non si sentiranno certamente di continuare a formar parte di un sodalizio che, avendo sempre prestata adesione alle solennità nazionali, l'ha negata a quella del XX settembre!

Concludiamo richiamando l'attenzione di chi ci legge sul fatto che, del resto, la Presidenza rimase moralmente battuta, perchè, sull'ordine del giorno Ronchi, 27 soci le diedero torto e soli 23 le diedero ragione.

Dopo scritte queste righe abbiamo saputo che il co. avv. Ronchi, il dott. Guidetti, e qualche altro, hanno mandato le loro dimissioni, che saranno se guite da quelle di altri soci.

Il ritorno dei ginnasti. Ieri col diretto delle 4.56 pm. fecero ritorno i nostri ginnasti reduci dai trionfi del concorso internazionale ginnastico di Roma.

Attendevano alla stazione i baldi giovincotti, l'assessore avv. Capellani, il Procuratore del Re, il Presidente del Tribunale, il cav. Attilio Piccio, il prof. Comencini, tutti i soci ginnasti, moltissimi cittadini, e la Banda musicale di Paderone.

Appena scesi dal treno, vennero fatti entrare nella sala d'aspetto di I classe, ove l'assessore Capellani diede loro il benvenuto a nome della città, congratulandosi seco loro delle onorificenze ottenute. Chiuse il suo discorso con un'evviva ai ginnasti udinesi, che venne calorosamente ripetuto da tutti i presenti, mentre la Banda intonava la marcia reale.

All'uscita della stazione vennero nuovamente applauditi; quindi formato il corteo con alla testa la Banda e il labaro, e seguiti da moltissimi cittadini, vennero i ginnasti accompagnati alla palestra ove pure furono fatti segno ad una nuova orazione.

Un vero ministro di Dio. Fra i veri manifesti che si vedevano affissi per la città nella mattina del 20 settembre, ve n'era uno che portava questo titolo ed era così concepito: « Don Paolo Ronchi di S. Fior presso Pordenone, domenica scorsa invitò i fedeli alla santa messa e Tedeum per la festa del XX settembre in ringraziamento a Dio per l'unificazione di tutta Italia ».

Letto questo manifesto, il Cittadino Italiano affrettavasi a farsi mandare da Pordenone una corrispondenza contenente i soliti vituperi della sbocciata stampa clericale, contro il degno sacerdote che crede di poter amare e servire ad un tempo e la religione e la patria. Viceversa poi, il paese di San Fior non è presso Pordenone, bensì presso Conegliano, perciò sarà bene che il Cittadino in avvenire non si fidi troppo dell'esattezza delle indicazioni topografiche degli scritti che gli accadrà di leggere sui muri.

Ma, questa è la sola inesattezza del manifesto che abbiamo riprodotto sopra. Il resto — ciò che si legge e ciò che s'intuisce — è tutto vero.

Abbiamo voluto chiedere notizie di Don Paolo Ronchi, ed abbiamo saputo che è un venerabile sacerdote uttuge-

nario, dottissimo, appassionato e profondo cultore degli studi danteschi, pio, buono, zelante dei suoi doveri, di costumi irreperibili, amatissimo dai suoi parrocchiani.

La sera del 31 dicembre 1870, nella consueta funzione religiosa di ringraziamento a Dio per i benefici ottenuti durante l'anno, fra le altre cose, con voce commossa, perchè reitrua da profonda convinzione, lo ringraziava anche per l'avvenuto grande fatto della cessazione del potere temporale, ciò che avrebbe dato maggior agio, disse, al Sommo Pontefice, di attendere alle cure spirituali.

Tra la Curia vescovile di Ceneda e il Ronchi, vi fu allora uno scambio di lettere, ma il degno sacerdote rimase ancora parroco di quel ridante paesello, dove è venerato da tutti. La Curia comprese che il onore parroco di S. Fior, per la sua vasta dottrina e per la sua umiltà universale che gode, non era uomo da pigliare con le molle, e ripose in magazzino i suoi fulmini.

Ebbene, di questo saggio, di questo pio, di questo buono, di questo canuto che l'età tardissima rende ancora più rispettabile, gli scrittori del Cittadino Italiano dicono ch'è un « Giuda ».

« Ah, via... si direbbe che non avete capito abbastanza che Don Paolo Fior non è dei vostri!... »

Nota allegra. Una buona risata la si fa sempre volentieri ed è anche utile per la salute; dobbiamo dunque essere grati al reporter del Cittadino Italiano, che colla sua cronaca delle feste del 20 settembre ci porge l'occasione fortunatissima di starci un po' allegri.

Ecco che cosa ha veduto e sentito venerdì scorso quel capo ameno di un reporter del foglio: che dice solo la verità, nient'altro che la verità.

Le vie più centrali apparivano deserte come se Udine fosse una città disabitata e morta; molta malinconia; musi lunghi; i negozi chiusi per paura; le bandiere esposte per lo stesso motivo; appena un centinaio di persone, la maggior parte garzoni, prendevano parte attiva alla festa; alla commemorazione nella sala dell'Ajax quattro cani e un gatto; al Minerva pochi udirono l'avv. Capellani; alla tombola non c'era che qualche dozzina di contadini; l'illuminazione fu fatta perchè si distribuissero le candele gratis; ecc. insomma il vuoto, il freddo, il buio, il terrore, ed altre simili... minchionerie.

Viceversa poi « splendida riuscì la dimostrazione di amore al Sommo Pontefice ». E com'è com'è! Anche questa non è meno ganna di tutte le altre!...

Questa veridica historia è stampata nella seconda pagina, colonna terza, del Cittadino Italiano di sabato 22 settembre 1893, anno XVIII, n. 213. Leggere per credere!

Il reporter del Cittadino ha però un lucido intervallo sulla fine della sua relazione, quando constata che « la tutta la giornata non si ebbe a deplorare il più piccolo incidente », e che « fu rispettata scrupolosamente la libertà di chi non volle partecipare alla così detta festa né con chiusura di negozi, né con esposizione di bandiere, né con lumi ». Ah, sì — diciamo pure altamente — la cittadinanza udinese è civile, tollerante, buona, paziente, anche verso chi la provoca ogni giorno facendo una guerra biriccona d'insulti ai suoi sentimenti patriottici. D'altronde essa pensa probabilmente, ed ha ragione, che non vanno curati i cani che abbaiano alla Luna....

Intolleranze. Ier sera, durante la processione « dell'Addolorata » nella parrocchia delle Grazie, alcuni mascoloni prepotenti gettavano a terra i cappelli di quelli che, o per inavvertenza o semplicemente perchè così garbava loro, non si scoprivano al passaggio della processione.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa
raccomandata dalle primarie Autorità mediche contro
Anemia, Clorosi, malattie del Nervi, della Pelle, miltari, Malaria, ecc.
La cura della bibita vien fatta dietro prescrizione medica tutto l'anno
L'acqua si vende in tutte le primarie farmacie e negozi d'acqua minerale in bottigli
blen con etichetta gialla e fascetta al collo della *Bruna Frat. Dr. J. Waiz* e sopravvi la m'oca
depositate. Guardarsi dalle contraffazioni, e dall'acqua artificiale di Roncegno perchè
inefficaci.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE
M. 3.00	M. 5.00	O. 5.55	O. 6.30
D. 4.55	D. 6.55	D. 7.55	D. 8.30
M. 7.00	M. 9.00	O. 10.40	O. 11.15
D. 11.25	D. 13.25	O. 14.20	O. 14.55
O. 13.20	O. 15.20	M. 18.15	M. 18.50
O. 17.00	O. 19.00	P. 17.31	P. 18.00
D. 20.18	D. 22.18	O. 22.20	O. 22.55

(*) Questo treno si ferma a Portogro.
(**) Parto da Portogro.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
O. 5.55	O. 6.30	M. 8.10	M. 8.45
D. 7.55	D. 8.30	M. 9.10	M. 9.45
O. 10.40	O. 11.15	M. 11.30	M. 12.05
D. 17.00	D. 17.35	M. 13.40	M. 14.15
D. 17.25	D. 18.00	M. 15.40	M. 16.15

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA CASARSA A PORTOGRO	DA PORTOGRO A CASARSA	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
O. 6.55	O. 7.30	M. 8.10	M. 8.45
O. 8.25	O. 9.00	M. 9.10	M. 9.45
O. 19.05	O. 19.40	M. 11.30	M. 12.05

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
R. A. 8.00	R. A. 8.30	M. 8.10	M. 8.45
R. A. 11.30	R. A. 12.00	M. 9.10	M. 9.45
R. A. 14.50	R. A. 15.20	M. 11.30	M. 12.05
R. A. 18.00	R. A. 18.30	M. 13.40	M. 14.15

Signore!
I vostri ricci non si scioglieranno più neanche col forte calore dell'estate se farete uso costante della

Ricciolina
Vera arricciatrice
insuperabile
dei capelli
preparata da
FR. RIZZI - Firenze

Bagnando prima i capelli colla *Ricciolina*, ed arricciandoli poi cogli appositi arricciatori speciali incisi nella sua scatola si ottiene una perfetta e robusta arricciatura elegante e nel più breve tempo possibile, mantenendoli intatti per molto tempo.
L'immenso successo ottenuto è una garanzia del suo effetto.
Ogni bottiglia è in elegante astuccio con annessi due arricciatori speciali ed istruzioni relative: trovasi vendibile in Udine presso l'Amministrazione del Giornale *Il Friuli*, a L. 2.50.



EPILESSIA
ed altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello
STABILIMENTO CASSARINI
DI BOLOGNA
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.
Si spedisce gratis l'opuscolo dei guariti.

14 Medaglie alle primarie esposizioni

Bono delle R. M. M. i Reali d'Italia

VOLETE DIGERIR BENE?? Guardarsi dai calori estivi
facendo la cura del **Ferro China Bisleri** liquore gradevolissimo al palato — facilmente digerito dagli stomaci più deboli. — È il preferito, del ricostituente anche economicamente perchè bastano 6. bottiglie per sentirne i magnifici effetti ridonando il colorito, il buon umore, l'appetito, e la forza.

VOLETE LA SALUTE?

L'Acqua di Noera Umbra è il prototipo delle acque da tavola — batteriologicamente pura, leggermente alcalina, favorisce in modo meraviglioso la digestione più difficile. Ecco il motivo del suo titolo di **Regina delle Acque da tavola.**

La Migliore tintura del Mondo riconosciuta per tale ovunque è

L'Acqua della Corona
preparata dalla premiata Profumeria
ANTONIO LONGEGA
VENEZIA — S. Salvatore, 4822-23-24-25
POTENTE RISTORATORE
dei capelli e della barba

Questa nuova preparazione, non essendo una delle solite tinture, possiede tutte le facoltà di ridonare ai capelli ed alla barba il loro primitivo e naturale colore. Essendo la più rapida tintura progressiva che si conosca, potete senza macchiare affatto la pelle o la biancheria, in pochissimi giorni far ottenere ai capelli ed alla barba un castagno e nero perfetti. La più preferibile alle altre perchè composta di sostanze vegetali, e perchè la più economica non costando soltanto che

Lire DUE la bottiglia

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annonzi del Giornale *IL FRIULI*, Udine, Via Prefettura N. 6.

Le migliori tinture del mondo

ricomposte da oltre trenta anni come le più efficaci e assolutamente ineccepibili le seguenti:

Rigeneratore universale
Ristoratore dei Capelli Fratelli RIZZI Firenze
di ANTONIO LONGEGA — Venezia
Questo preparato senza essere una tintura, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo color nero, castagno e biondo; impedisce la caduta, rinforza il bulbo, e dà loro la morbidezza e la freschezza della gioventù. Viene preferito da tutti perchè di semplicissima applicazione. — Alla bottiglia L. 2.

ACQUA CELESTE AFRICANA
La più rinomata tintura istantanea in una sola bottiglia.
Tinge perfettamente nero capelli e barba senza lavarsi né prima né dopo l'applicazione. Ognuno può tingersi da sé impiegandovi meno di cinque minuti. L'applicazione è duratura quindici giorni.
Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di 6 mesi e si vende a L. 4.

TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA
Questa premiata Tintura, di speciale convenienza per le signore, poichè, la più adatta, ha la virtù di tingere senza macchiare la pelle come la maggior parte di simili tinture in 3 bottiglie, e di più lascia i capelli pieghevoli come prima dell'operazione, conservandone la loro lucidezza naturale.
Alla scatola L. 4.

CERONE AMERICANO
Tintura in Cosmetico. — Unica tintura solida a forma di cosmetico, preferita a quanto si trovano in commercio — Il Cerone americano è composto di midolla di bue che dà forza al bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge in biondo castagno e nero perfetto.
Ogni Cerone in elegante astuccio si vende a L. 2.50.

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annonzi del giornale *IL FRIULI*, Via Prefettura N. 6.

UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA PER LA FABBRICAZIONE

Liste uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in fino - Metri di bosso snodati ed in asta
Piazza Giardino N. 17

TIPOGRAFIA

al servizio dell'Intendenza di Finanza di Udine — Assume ogni genere di lavori.
Editrice del Giornale quotidiano *IL FRIULI*.
Via della Prefettura N. 6.

TIPOGRAFIA

CARTOLERIE

al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carta, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc.
Via Mercatovecchio e Via Cavour N. 34.

CARTOLERIE